

PENNE MOZZE

Anno XLIV - n° 53 - Dicembre 2015
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



ELETTO NELL'ASSEMBLEA DEI SOCI IL NUOVO CONSIGLIO PER IL PROSSIMO TRIENNIO

Aspem, Claudio Trampetti riconfermato presidente

Nell'assemblea annuale dell'As.Pe.M., svoltasi lo scorso 25 luglio, e molto partecipata, era prevista tra i vari punti all'ordine del giorno anche l'elezione dei componenti del nuovo consiglio direttivo per il triennio 2015-2017.

Anticipata da un momento di raccoglimento per ricordare i nostri caduti e i Soci che ci hanno lasciato, una menzione particolare è stata spesa dal presidente Claudio Trampetti nei confronti del Commendator Paolo Gai, deceduto un mese prima, che ha lasciato un grande vuoto nella famiglia alpina.

"Paolo - ha detto il presidente - è stato nostro Socio fin dall'inizio, e subito è stato eletto membro del Consiglio Direttivo, carica che ha sempre mantenuto e onorato fino alla sua dipartita. Per anni si è occupato attivamente del Bosco, coordinando anche lavori importanti con i suoi alpini di Pieve di Soligo; in modo particolare è dovuta a lui la collocazione della statua della Madonna al centro del nostro memoriale, cosa della quale andava giustamente fiero. Grazie Paolo per la tua sincera amicizia, rimarrai sempre nel nostro ricordo a anche

la nostra Madonna ti sarà riconoscente".

Il presidente ha apprezzato nella sua relazione la stesura e pubblicazione del nuovo libro "Il Bosco delle Penne Mozze....per non dimenticare", opera presentata il 9 maggio scorso insieme al nuovo DVD che si è voluto creare per cercare di dare ancora maggiore visibilità al Memoriale anche grazie alla tecnologia. Entrambi hanno avuto consensi positivi dal numeroso pubblico intervenuto, e lo testimonia il gran numero di copie ordinate fino ad oggi.

Il presidente ha quindi inviato un plauso ai gruppi che, oltre a svolgere le operazioni di manutenzione per il decoro del Memoriale e dei suoi monumenti, tengono anche delle cerimonie commemorative a ricordo dei loro Caduti.

Al termine dell'assemblea e all'approvazione delle relazioni morale ed economica è seguita la votazione per l'elezione del nuovo consiglio direttivo per il triennio 2015-2017. Sono stati eletti Remo Cervi, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Claudio Trampetti, Gino De Mari, Gianfranco Sartor, Donato



Claudio Trampetti

Carnielli, Fulvio Fioretti, Antonio Zecchella e Antonio Daminato. Il consiglio riunitosi poi il 29 agosto ha confermato all'unanimità e per acclamazione presidente Claudio Trampetti, vice presidente Remo Cervi e nominato segretario Giuseppe Longo.

Ora come ogni anno ci ritroveremo al Bosco la vigilia di Natale: quella del 2014 è stata particolarmente significativa, un appuntamento in crescita costante, che ha assunto una dimensione nazionale, e che ha visto la presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero.

IL 44° RADUNO AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Nel segno della fratellanza

Come sempre, anche in quest'anno, ed è stato un anno importante, il Bosco delle Penne Mozze ha vissuto un grande raduno, il 44.mo, nella prima domenica di settembre dove ancora una volta c'è stato il richiamo forte alla fratellanza e alla solidarietà, a tutti i valori alpini. Come sempre migliaia gli alpini che non hanno voluto mancare.

L'albero del Memoriale racchiu-



so nella suggestione della valle di San Daniele, si è arricchito di altre due foglie: Bassano del Grappa e Casale Monferrato, perché, come ha detto il nostro presidente Claudio Trampetti, il Bosco diventi negli anni anche luogo della memoria non solo degli Alpini Trevigiani, ma di quelli di tutto il Paese. Con Bassano e Casale sono già una quarantina le targhe di sezioni Ana di tutta l'Italia che al Bosco vogliono ricordare i loro Alpini.

La messa del raduno, accompagnata dai canti del coro Ana sezionale, è stata celebrata da monsignor Sandro Capraro, ex direttore del Coro Ana, che nella sua omelia ha ribadito come gli alpini, in ogni tempo ed ogni momento della loro storia hanno sempre avuto la consapevolezza di avere Dio a fianco, e che le loro uniche armi sono quelle



legate alla generosità e volontà di dedicarsi agli altri. Ora e come sulle montagne 100 anni fa.

Nell'intervento ufficiale il consigliere nazionale e della sezione di Vittorio Veneto Renato Genovese, ha sottolineato il ruolo degli Alpini oggi impegnati con tutta la comunità a tenere lontane le guerre. "Morti e sofferenze dei nostri padri e nonni - ha detto - non possono essere dimenticate".

LA NOVANTESIMA, SARÀ L'ADUNATA DEL PIAVE

A Treviso l'adunata 2017

Treviso, Treviso, Treviso, Treviso, il nome lo hanno urlato e scandito ai loro telefoni telefonando a casa, i quattro presidenti delle sezioni trevigiane, all'unisono e con entusiasmo. E' di grande soddisfazione, e possiamo scriverlo ormai ufficialmente: è stata assegnata a Treviso l'Adunata nazionale degli alpini del 2017. Sarà l'Adunata del Piave, la 90.ma. Il capoluogo della Marca, insieme a tutte le sezioni della provincia, che poi sono le stesse del nostro Bosco, dopo un lungo testa a testa, l'ha spuntata contro Modena, per 15 voti contro 8, nel corso della riunione del consiglio direttivo dell'associazione nazionale Alpini che si è tenuta a Milano. La 90ª edizione dell'Adunata si terrà dunque in un'area tanto cara alle penne nere per i molti luoghi sacri della Grande Guerra. L'ultima volta di questo evento a Treviso risale al 1994; enorme la gioia delle quattro sezioni trevigiane che attendevano con ansia e preoccupazione il voto di

stamane. Anche il Bosco per l'occasione giocherà un ruolo di primo piano. Ma tempo al tempo. Ci sarà tanto lavoro da fare, ma gli Alpini per

Un grande raduno triveneto

Come è stato scritto sulla stampa: "Non potevano certo essere alcune gocce di pioggia, sia pure a tratti insistente, a fermare l'ondata di Penne Nere arrivate al Raduno Triveneto di Conegliano. A passo cadenzato sulle note ripetute e quasi ossessive di "Valore alpino", in oltre 18 mila hanno attraversato la città del Cima, mentre nelle tre giornate organizzate per festeggiare degnamente i 90 anni della sezione presieduta da Giuseppe Benedetti, è stata ampiamente superata anche quota 80mila presenze".

L'Adunata Triveneta mirabilmente organizzata dalla sezione di Conegliano in occasione del suo 90.mo,



e con decine di iniziative collaterali che dureranno fino alla vigilia del 24 dicembre al Bosco delle Penne Mozze, ha offerto una grande giornata e la città è stata presa d'assalto da tantissimi alpini e pubblico. La piacevole sorpresa per gli alpini in corteo è stata la grande presenza di pubblico posizionato lungo le transenne. Decine di migliaia di persone, oltre ogni più rosea aspettativa. Una prova generale superata in prospettiva dell'adunata nazionale.

loro natura spianano la salita e non si spaventano per la fatica, pronti a lavorare dunque per un evento che ricordi del nostro passato, e del periodo della Grande Guerra. Sarà anche di promozione del territorio e un momento da ricordare per sempre di solidarietà, comunità e servizio, che sono poi i valori a cui siamo avvezzi e che ci caratterizzano. **FFI**

ALPINO IN RUSSIA, INTERNATO NEI LAGER, INSIGNITO DI MOLTE ONORIFICENZE

Ricordando Giovanni Mariot

Il professor Giovanni Mariot, pur essendo nato a San Vendemiano è sempre stato un vittoriese doc. Maestro e poi professore di lingue, amava il proprio lavoro di insegnante che gli permetteva il contatto con le nuove generazioni alle quali trasmetteva i valori in cui credeva. Amava e rispettava la natura tanto da definirsi ecologista "ante litteram"; temprava il fisico e lo spirito con lunghe passeggiate sulle colline e sui monti prossimi il vittoriese. Patriota, appassionato soldato sul fronte greco albanese, alpino in Russia, internato nei lager nazisti, insignito di molte onorificenze nazionali e internazionali, il professor Mariot definiva il tricolore "luce di democrazia che parla di tolleranza, pluralismo, concordia ed uguaglianza".



La profonda amicizia del professore con Marino Del Moro la si evince dalla lettera che gli fece pervenire in occasione del matrimonio. Scrive: "La nostra amicizia è collaudata da molti anni di comprensione, di reciproca profonda stima. A casa tua ho trovato una seconda famiglia che mi ha sempre accolto in modo commovente, ho conosciuto le vostre pratiche e ho ammirato soprattutto la tua volontà nel lavoro, la tua semplicità e la tua intelligenza. Parlando con te ho scoperto il tuo carattere serio e generoso per cui ti considero un vero amico e vorrei che tale amicizia durasse sempre più potente". Così è stato ed è ancora, perché il suo ricordo tramite i racconti di Marino è ancora vivo, presente e riconoscente in me e mio figlio.

Gabriella Dal Moro

UNO SCRITTO DEL PROF. GIOVANNI MARIOT

L'Alpino, stimolo e invito all'impegno, generosità e senso civico

Esiste una vasta e documentata letteratura che testimonia l'attività eroica e sociale degli alpini in pace e in guerra. Molto però si deve ancora dire, e scrivere del loro esemplare comportamento in ogni settore della vita civile, con l'attualità della loro presenza.

Con rinnovata gratitudine e ammirazione ho letto il periodico L'Alpino del Vittoriese che cerca di riassumere l'intensa attività benefica svolta in patria e all'estero nell'ultimo anno. Tutto in semplicità, umiltà, con edificante coerenza morale. Poche parole, tanti fatti, una concretezza antiretorica dove vale la sostanza e non i discorsi e le apparenze. Eccoli, senza deprecabili ritardi burocratici, immediatamente all'opera dove è urgente il loro bisogno, per il pronto soccorso nelle calamità naturali, portando aiuto materiale e morale alle persone colpite, non solo in Italia. Sono Donatori di Sangue, costruttori di muri di protezione da frane, restauratori di chiese e chiesette, ripulitori di boschi ripristinando i sentieri turistici e religiosi. Sappiamo bene che gli uomini quelli veri non sono angeli; onorano i cadu-

ti aiutando i vivi, curano e custodiscono i cimiteri di guerra, i monumenti, il Bosco delle Penne Mozze, sacrario naturale, testimonianza perenne di memoria storica collettiva, secondo Altare della Patria.

"Tasi e tira" resta il loro motto, come per i muli. Manodopera gratuita svolta nei fine settimana oppure durante le ferie. Tutto senza chiedere una lira allo Stato e alle amministrazioni. Come privarsi di questa ricchezza umana? Questo trovarsi a lavorare insieme non solo li tiene uniti ma dà modo di generare spirito di corpo, amicizia, fratellanza, alpinità.

Tale comportamento riveste un altro significato educativo per tutti i cittadini: piccoli e grandi; in alto chi comanda e ci governa, in basso chi fatica, si sporca le mani sul terreno e ubbidisce alle leggi. Ma soprattutto per i giovani che non sanno o non vogliono sapere "di che lacrime grondi, e di che sangue" quella libertà, quella pace, quel benessere di cui tutti noi possiamo godere oggi.

Dunque l'alpinità resta simultaneamente di stimolo, ammonimento e invito a essere presenti, ad operare

sul territorio con impegno, abnegazione, generosità e senso del civismo.

E la loro prodigiosa attività culturale? I tre cori alpini locali, notissimi, richiesti in patria e all'estero, meriterebbero capitoli a parte; ci sono pure i gruppi sportivi organizzati, per la salute del fisico e dello spirito, le frequenti assemblee associative, il mesto saluto comunitario a coloro che "vanno avanti", le fraterne riunioni amichevoli conviviali. In tono familiare e popolare, riunioni che fanno tanto bene al cuore.

Sarebbe ancora lungo e forse sempre riduttivo scrivere e parlarne qui. E' certo che L'Alpino suscita un mondo di ricordi, speranze, gioia di vivere, di stare vicini. Perciò di lui ogni persona avrà sempre tanto bisogno, poiché la soddisfazione dello stare insieme resta sempre di attualità: specialmente nelle difficoltà della vita, nel ricordo struggente di chi ci ha lasciato per sempre ma anche nell'incanto della natura, nella gioia, e nell'allegria. L'anima alpina vive orgogliosa solo della memoria dei fratelli, del cappello con penna dritta come l'onestà del donarsi al prossimo senza mai chiedere nulla. Grazie, fratelli alpini, per quanto volontariamente avete dato e darete ancora. La nostra comunità è inimmaginabile senza di voi.

Giovanni Mariot

LA SCOMPARSA DI LOREDANA CARBONE VEDOVA FLORIANI

La madrina del bosco ci ha salutato

Nel mese di ottobre è mancata Loredana Carbone vedova Floriani, madrina del bosco delle Penne Mozze, moglie dell'ingegner Virgilio nato a Cison di Valmarino, tenacemente presente in tanti modi nel suo paese nonostante una vita lontana. Per ringraziarlo della sua generosità verso l'opera nascente, il 7 - 8 ottobre 1972 è stato bello e doveroso affidare l'onore di essere la madrina alla signora Loredana, donna umanissima, dedita alla famiglia e sempre di sostegno al marito, paziente, saggia, forte e generosa. Insieme i due coniugi hanno dato vita negli anni 80 al primo progetto italiano di assistenza ai malati di cancro attuato nella struttu-



ra hospice "Fondazione Floriani" per le cure palliative, terapia del dolore, riabilitazione e assistenza domiciliare dei malati oncologici. Tutti i collaboratori, i volontari e gli amici ricordano il sorriso accogliente, la gentilezza e l'eleganza, la sua illuminata volontà nell'aiuto ai sofferenti. Con lei se ne va una parte della storia milanese accompagnata dalla gratitudine di tanti che da lei hanno ricevuto dedizione, affetto e sollievo. Il Comitato del Bosco delle Penne Mozze, gli alpini di Cison di Valmarino, e l'Associazione Nazionale Alpini, esprimono il loro sentito cordoglio alla famiglia, e rinnovano la stima e la riconoscenza.

Gabriella Dal Moro

Monte Nero, Monte Rosso, traditor della Patria mia...

Era il giugno di quattro anni fa e per la prima volta salivo sul Monte Nero (2244) invitato dall'alpino goriziano, Giorgio Olivieri, che incontrai e conobbi sul monte Sabotino durante una escursione sui luoghi della "Grande Guerra".

Ed è dallo stesso che venni a sapere che ogni anno e da molto tempo, le sezioni A.N.A di Cividale e Gorizia promuovono un pellegrinaggio, vera e propria ascensione, al Monte Nero (KRN) e Monte Rosso- (Batognica 2165) .

Il 16 giugno dell'anno in corso ricorre il centenario (spunta l'alba del sedici giugno comincia il fuoco...) della conquista del Monte Nero avvenuta dopo estenuanti scontri e con l'immane sacrificio dei battaglioni alpini Exilles e Susa (Colonnello che piangeva a veder tanto macello...)

Non si può mancare!

Con l'aiuto del già presidente della sezione alpini Cividale, Pierluigi Parpinel, raggiungo la città longobarda la sera del 15 e con mia grande e gradita sorpresa riesco a visitare il museo recentemente realizzato dalla sezione e dedicato alla "Grande Guerra".

Il museo è allestito all'interno dei locali della vecchia stazioncina ferroviaria.

Foto, pannelli illustrativi e la trincea ricostruita garantiscono al visitatore un quadro preciso dei più importanti fatti e luoghi .

Ritorniamo però al pellegrinaggio sul Monte Nero. Piove a dirotto dal tardo pomeriggio; pure le previsioni meteo per il giorno dopo scoraggiano la nutrita compagnia venuta dal Piemonte ad alla quale sono aggregato. Dal Piemonte, si !



Le sezioni A.N.A. Val Susa, Pinerolo, Asti, Torino, il Colonnello Carlo Di Somma comandante il 3° Rgt. Alpini, il Comandante delle Truppe Alpine, Generale C.A. Federico Bonato, qui sono per commemorare e ricordare il sacrificio delle loro genti ed in particolare quello del giovane Sottotenente Alberto Picco, artefice quest'ultimo dello slancio eroico che ha

permesso la conquista del caposaldo tanto conteso.

Si marcia in silenzio: come in qualsiasi luogo sacro viene spontaneo il rispetto della sacralità. Nessun richiamo o grida si eleva dalla moltitudine in cammino.

Don Fulvio, giovane parroco della Diocesi di Gorizia celebra la S.Messa e noi tutti a lui intorno ed uniti su quel cocuzzolo di roccia aspra. L'altare su una roccia, forse è stato il riparo di un soldato.

Rossi i paramenti per ricordare il sangue versato; così puntualizza l'officiante.

Silenzio assoluto, la nebbia che a volte scompare apre gli orizzonti sulle vette intorno e più in fondo alla valle sull'Isonzo-Soca. Parole che quassù annodano la gola, bagnano gli occhi.

Parole e sentimenti condivisi che vorremmo gridare così da farle giungere a quei cuori così lontani da noi: e così scendiamo a valle carichi di entusiasmo e consapevoli che le fatiche della giornata non sono che un atto d'amore e riverenza per quei giovani che quassù han subito l'estremo sacrificio.

Ivano Gentili

UNA LETTERA DEL TENENTE

Un film su Adolfo Ferrero

L'Associazione ricercatori Storico aeronautica Dogfight quale membro del Comitato "Centenario della Grande Guerra" della Regione Veneto, vuole realizzare un mediometraggio dedicato al tenente degli alpini Adolfo Ferrero nell'ambito delle iniziative per il centenario.

Per conoscere l'uomo meglio, pubblichiamo il sunto dell'ultima lettera Testamento, scritta alla vigilia della battaglia dell'Ortigara nel giugno 1917 dal tenente Adolfo Ferrero Torinese di 20 anni del terzo Reggimento Alpino Brigata Val Dora, Medaglia d'argento al Valor Militare, laureato ad honorem in Lettere e Filosofia, che trovò la morte il 19 giugno e le cui spoglie riposano nel Sacriario Militare di Asiago.

"Cari genitori, scrivo questo foglio nella speranza che non vi sia bisogno di farvelo pervenire. Non

posso però fare a meno: il pericolo è grave, imminente. Avrei un rimorso se non dedicassi a voi questi istanti di libertà, per darvi un ultimo saluto. Sento in me la vita che reclama la sua parte di sole, sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa ma orrenda... Fra 5 ore qui sarà un inferno. Tremerà la terra, s'oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa, e rombi e tuoni e boati risuoneranno fra questi momenti cupi, come le esplosioni in quest'istante medesimo odo in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove. Darei un tesoro per potervi rivedere ma non posso... Il mio cieco destino non vuole. Penso in queste ultime ore di calma apparente a te papà, a te mamma che occupate il primo posto nel mio cuore, a te Beppe fanciullo innocente, a te Adelina. Addio, che vi devo dire? Mi

manca la parola; un cozzare di idee, una ridda di liete e tristi fantasie, un presentimento atroce, mi tolgono l'espressione. No, no non è paura, io non ho paura! Mi sento ora commosso pensando voi, a quanto lascio, ma so dimostrarmi forte dinanzi i miei soldati, calmo e sorridente. Del resto anch'essi hanno un morale elevatissimo. Quando riceverete questo scritto fattovi recapitare da un'anima buona non piangete, e siate forti, come avrò saputo esserlo io. Un figlio morto per la patria non è mai morto. Il mio nome resti scolpito indelebilmente nell'animo dei miei fratelli. O genitori, parlate, parlate, fra qualche anno, quando saranno in grado di capirvi, ai miei fratellini di me, morto a 20 anni per la Patria....

Un bacio ardente di affetto del vostro affettuosissimo Adolfo.

Di seguito Adolfo Ferrero chiede la conservazione della divisa e (eventualmente) della pistola, e lascia un bacio a tutti e le sue poche sostanze, con l'affetto "il ricordo più stimabile che posso lasciare".

Onore all'alpino Paolo Gai

Il primo di luglio ha posato definitivamente lo zaino a terra, ed è salito leggero verso la montagna di Cantore. Fino al termine con lo spirito schietto ed espansivo, da Capogruppo di Pieve di Soligo e poi come Presidente sezionale per due mandati, dal 1996 al 2002, il commendator Paolo Gai è andato avanti.



E cosa dire del suo lavoro? Era orgoglioso di ciò che aveva creato e andava fiero soprattutto del campanile del duomo di Pieve che aveva contribuito ad erigere nel 1955. Aveva una similitudine con san Pietro: voleva sempre primeggiare e non si accontentava delle cose fatte a metà. Era generoso, talvolta scon-

troso, ma sempre forte e determinato quando si trattava di affrontare le problematiche contingenti la sua attività"

In cimitero, prima della tumulazione della salma, tra una selva di vessilli e gagliardetti, le allocuzioni ufficiali del sindaco di Pieve, Stefano Soldan, e della voce degli alpini, Nicola Stefani, che hanno reso il doveroso omaggio alla duplice figura di cittadino e di alpino del Presidente emerito della Sezione di Conegliano.

Paolo Gai, classe 1933 dopo il congedo fu costretto ad emigrare

per lavoro in Svizzera da cui rientrò nel 1959 per mettersi in proprio, e con successo, come imprenditore edile. Ha fondato la Filarmonica di Pieve, presieduta poi 16 anni, e l'Aido. Un impegno benemerito che gli è valsa nel 1995 la nomina a Commendatore della Repubblica

Si attivò anche alla ricostituzione del Gruppo di Pieve che avvenne nel 1963, collaborando dapprima con Dino Grendene e poi con Alfredo Battistella fino a subentrare nella carica di capogruppo nel 1979. Incarico onorato per un ventennio. Contemporaneamente fu eletto consigliere sezionale, ricoprendo la carica di vice presidente, presidente dal 1996 al 2002, e consigliere del Comitato Bosco delle Penne Mozze contribuendone ai lavori di completamento. La sua perizia professionale è infatti testimoniata dalla realizzazione dell'area che accoglie la statua della Madonna, nostra Mater dolorosa, nel Memoriale di Cison di Valmarino, lavori resi oltremodo ardui dal fatto che materiali ed attrezzi si dovevano trasferire a spalle lungo i non facili ed erti sentieri boschivi.

Grazie commendator Gai di tanta generosità e dedizione!

GITA DELLA SEZIONE ANA VITTORIESE

Sul Paterno

Sabato 4 luglio la Sezione Ana di Vittorio Veneto su iniziativa di Gino De Mari e del presidente Angelo Biz, ha organizzato una corriera per andare a ricordare il centenario del Paterno, che vide protagonista il nostro alpino Piero De Luca.

Dal rifugio Auronzo si è partiti per la zona sotto il Paterno, con Antonella Fornari come guida, davvero unica come conoscenza sulla Grande Guerra: ha spiegato bene il contesto storico, postazioni, zona casermette, dove e come vivevano al fronte.

Alle 11 la santa messa e quindi la cerimonia in cui oltre ad Antonella Fornari hanno portato la loro testimonianza il sindaco di Follina Mario Collet, mentre per Cison era presente l'assessore Walter Tonet.

Ci sono stati gli interventi del nipote di Berti, famosa guida, allora Tenente Medico, il Presidente del Cai di Padova Angelo Soravia, gestore del rifugio Locatelli. Solitamente la commemorazione veniva fatta con il comune di Sesto e con i nipoti di Innerkofler. Ci sono state invece due cerimonie. Ma va bene lo stesso e il prossimo anno si tornerà.



EMOZIONANTE SPETTACOLO

Granne Guerra a Castelbrando

Castelbrando, maestoso, in cima alla collina. Si apre il sipario su Enzo Samaritani che da inizio alla Storia de "La Granne Guerra": era Er 24 maggio.

Tre sonetti ed ecco il Coro Col di Lana entrare in scena interpretando Monte Nero: applausi scroscianti come la pioggia che si abbatte sul Castello. Ma tutto sembra fermarsi davanti all'Eroe dove le voci del Coro introducono Maria Grazia Di Donato in un'interpretazione sublime conclusa dalla voce solista di Marco Carraro che, cantando La Madre dell'Alpin, la sorregge abbracciando idealmente in lei tutte le mamme che hanno perso un figlio in guerra: grandissima è l'emozione fra il pubblico che applaude commosso.

Ed ecco Massimo Neri, l'Autore e Regista, nella sua divisa interpretare Portabandiera con un pathos sempre crescente fino a quelle ultime parole: "scerto so' stato dar Signore pe' avè pe' me tutto l'onore de tenè arto er Tricolore!" Un'ovazione saluta la Bandiera.

E poi, mentre fuori una tempesta di tuoni, fulmini, vento e pioggia si abbatte sulle forti mura del Castello (neanche fosse stato studiato ad arte) ecco Caporetto: da brividi.

Ora tocca ad alcuni coristi entrare dal fondo della platea cantando Ta Pum per poi concludere la loro esibizione ai piedi del palco in una delle interpretazioni canore ad effetto ideate e magicamente dirette da Sabrina Carraro.



Ma la storia continua nel ricordo di quanti si sono immolati sull'Altipiano di Asiago, sul Piave e sul Grappa. Poesie e Canti: emozione allo stato puro.

Grande è l'interpretazione della Lettera dar fronte di Enzo Samaritani così come di Signore delle Cime che Sabrina Carraro chiama il pubblico a cantare insieme al Coro.

E poi Arpino con Massimo Neri che, conclusa la sua declamazione, rimane fermo, immobile come una roccia, con il cappello alpino in mano mentre il Coro intona la Preghiera dell'Alpino in un momento di altissima intensità emotiva.

Ed ecco Maria Grazia Di Donato, di bianco vestita, con l'alloro fra le mani interpretare la Vittoria con il sottofondo della Leggenda del Piave: un'apoteosi!

Poi dopo l'Inno nazionale, la conclusione con l'intervento del Consigliere Nazionale Ana Generale Renato Genovese ed il messaggio ormai divenuto un'icona dello spettacolo: "Ma ricorda e sii tenace, solo chi ha visto la Guerra, sa quanto vale la Pace!"

Isa Dalla Longa



4 LUGLIO 1915 - 4 LUGLIO 2015

Monte Paterno: una montagna e una storia

DI ANTONELLA FORNARI, VODO DI CADORE - 14 SETTEMBRE 2015

Non ci sono eroi, né vincitori né vinti in nessuna guerra: ci sono soltanto uomini che seppero affrontare le proprie responsabilità e far fede ai propri credi e ai propri ideali.

Se poi questi uomini erano uomini della Grande Guerra, non è difficile credere a tutto ciò.

E proprio per questo che, al di là di antiche inimicizie e al di là dei sopiti rancori, il 4 luglio 2015, nei pressi della casermetta dei Piani di Lavaredo, ai piedi delle Tre Cime, si sono voluti ricordare quegli uomini: Pietro De Luca, Joseph Innerkofler, Angelo Loschi, Giacomo De Carlo e tutti coloro che in quell'alba lontana furono più o meno testimoni diretti di una delle vicende più discusse e controverse della guerra sul fronte dolomitico.

Una preghiera, una santa Messa officiata dal Cappellano Capo delle Truppe Alpine Cap. Don Lorenzo Cottali, le commosse parole degli intervenuti fra i quali non sono mancati i nomi della Famiglia di Antonio Berti (presente il nipote del noto alpinista e alpino), gli Alpini e la delegazione di Cison per ricordare Pietro De Luca, i rappresentanti della Famiglia di Giacomo De Carlo e della Sezione del Club Alpino di Padova e tanti tanti Alpini a mettere ancora più in luce la nobiltà del cuore che da sempre fa parte del loro credo.

Non si entra nel merito della scelta del luogo e dell'assenza dei nostri vicini tirolesi. Per i presenti è stato solo un ricordo ed un rinnovato augurio di pace espresso in uno degli angoli più belli delle nostre montagne.

E per questo, ora, cercherò di rivivere quel lontano 4 luglio 1915.

Il Monte Paterno era legato alla guida tirolese Joseph Innerkofler da incredibili ascensioni.

E poiché dalla sua cima si domina tutto l'altopiano delle Tre Cime, il suo possesso - per gli Italiani - sarebbe stato una necessità tattica.

Da lassù essi avrebbero controllato le proprie posizioni fino al Pian di Cengia. Perciò, se sulla cima del monte si fossero assestati gli Alpini, essi avrebbero avuto sott'occhio tutte le posizioni austriache e diretto contro di esse precisi tiri di artiglieria. Molti storici sono concordi nell'affermare che già alla fine di maggio Sepp aveva consigliato ai



Un momento della cerimonia del 4 luglio 2015 ai Piani di Lavaredo (foto di Feliciano Mariotti)

propri comandi di impadronirsi di quella cima. Era sua convinzione assoluta, come lo era delle altre guide della sua pattuglia: Hans Forcher, Christl Innerkofler, Benitus Rogger, Andreas Piller, Stefan Beccher e Anton Schranzhofer. Ma in quei primi frenetici giorni di guerra, un'occupazione permanente della vetta non era possibile per vari motivi fra i quali, non ultimi, l'esiguità del numero dei difensori del pia-



Verso il passo del Camoscio (foto di Antonella Fornari)



Sulla cima del Monte Paterno con gli Alpini di oggi (foto di Antonella Fornari)

noro e la mancanza di alpinisti capaci di scalare quotidianamente la montagna per rifornire regolarmente l'avamposto. Per non perdere del tutto l'occasione e il Paterno, il Cap. Jaschke pensò di ordinare a Sepp di salirvi quotidianamente per tenerlo occupato almeno un giorno. Sepp si fece vedere sulla cima il 24, il 25, il 26 e il 27 maggio. La sua pattuglia a volte sparava sulle trincee sottostanti e il 26 maggio appoggiò l'attacco a Forcella Lavaredo. Dopo il 27 il tempo peggiorò sensibilmente. La pioggia e la neve rendevano proibitiva qualsiasi azione, qualsiasi iniziativa. Ma gli italiani sfruttarono il maltempo e, il 29, salirono lungo il meno impervio versante sud del Monte Paterno completando l'occupazione di tutta la linea - importantissima - che

molesto e indiscreto, di giorno e di notte le posizioni avverse. Per il momento Sepp si rassegnò, tacque e obbedì.

Ma il suo animo ribolliva e la sua mente era lassù, sul "Kofel" che si era comunque prefisso di espugnare non appena si fosse presentato il momento opportuno, ma soprattutto non appena i suoi comandanti avessero capito che il possesso di quella cima era indispensabile per il mantenimento di tutta la linea difensiva.

Alla fine di giugno del 1915, le truppe austriache al fronte erano notevolmente aumentate e fu così che i comandi decisero di conquistare anche quelle posizioni che fino allora non erano state tenute troppo in considerazione. Il Comandante di Divisione, il Feldmaresciallo Goiginger, ritenne dunque attuabili l'avanzamento della linea del fronte con due azioni offensive aventi rispettivamente come obiettivi le Tre Cime (con il Col di Mezzo e l'omonima forcella) e il Paterno (con Forcella Lavaredo) identificato sulle mappe dello Stato Maggiore con una semplice quota: "2741".

Pare che nessuno si rendesse conto che - per salire lassù - era necessario scalare pareti verticali irte di difficoltà. Il Cap. Jaschke, poi, disapprovò tale piano in quanto riteneva appunto il Paterno inspiegabile e considerava ormai qualsiasi azione nei suoi confronti destinata a fallire.

Inoltre, il piano d'attacco era stato ideato non da



Postazioni italiane sulla vetta del Monte Paterno (Museo Storico Nazionale delle Truppe Alpine, da "Guerra per Crode di Antonio Berti e Giovanni Sala)



Al Posto di Sanità italiano ai piedi del Monte Paterno (Museo Storico Nazionale degli Alpini; da "Guerra per Crode" di Antonio Berti e Giovanni Sala)

guide alpine pratiche di croda, ma nel modo prescritto da manuali militari teorici e ordinato dal comando di stanza a Brunico, ben lontano dal fronte.

Per di più (ed era il 30 giugno), come spesso avveniva in guerra in simili circostanze, il Cap. Jaschke venne sostituito e il suo posto occupato dal Cap. von Wellean il quale non disponeva di alcuna esperienza di guerra in montagna, ma era estremamente ansioso di guadagnare una medaglia e di fare carriera. Era comunque convinto si trattasse di impresa estremamente difficile e perciò si consultò con le guide alpine assegnategli.

"Schanni" riteneva l'impresa inattuabile e sosteneva che sarebbero morti tutti anche se lassù vi fosse stato un solo italiano: li avrebbero visti salire ...

E nessuno, meglio di lui, sapeva che gli Italiani si erano già sistemati sulla cima in quanto - dieci giorni prima, dalla vetta della Croda Rossa di Sesto - aveva visto gli Alpini intenti ad allestire un posto di ricovero e vedetta.

Ma Sepp, pur sapendo di andare incontro a morte sicura, non si tirò indietro. Arrivò la notte, fatidica, del 4 luglio: notte stellata in cui Sepp - dopo aver spento il lume - uscì facendosi abbracciare dal chiarore della luna e dal saluto del figlio, Sepp jr: "Buona fortuna, papà!".

La via di salita decisa per sorprendere il presidio italiano - costituito da nove uomini del Btg. Alpini "Val Piave" comandato dal Caporale Da Rin - era il difficile tracciato per "Cresta Nord/Nord/Ovest", era quella via che lo stesso Sepp, nel 1896, aveva percorso per primo e aveva ripetu-

to innumerevoli volte.

Dopo essersi radunato presso le rovine del Rifugio Tre Cime, il plotone - fra mezzanotte e l'una - attraversò i reticolati difensivi e cominciò a salire sul ghiaione che cala da Forcella del Camoscio.

In alto il terreno era duro, ghiacciato tanto che si dovette scalinare con la piccozza.

Era un attimo scivolare. Era un attimo fare rumore e farsi notare ...

Alle 4, l'alba fu lacerata da scoppi e sibili. Puntuali erano i cannoni del Monte Rudo che, con la loro roboante voce, cercavano di distogliere l'attenzione da quel monte che stava per vestirsi di rosso, rivelando le sagome dei sei uomini impegnati nella salita.

L'Aspirante Badracs (che poi fornirà una delle tante versioni sulla morte di Sepp), giunto con il suo drappello al Passo del Camoscio, fu investito non solo dal fuoco dei difensori, ma anche da quello degli Austriaci trincerati all'Alpe dei Piani e che non erano stati informati dell'azione e li avevano scambiati per Italiani. Sepp e i suoi uomini uscirono dall'ultimo camino e furono presi a sassate e fucilate dai difensori.

Egli fu colpito in fronte da una scheggia mentre Schanni aveva il viso e gli occhi coperti di sangue.

Raffiche ininterrotte di pallottole si alternavano a momenti di assoluto silenzio.

Il sole era ormai alto e la vetta del Paterno si stagliava fiammeggiante nel grigio cielo del mattino. Una figura scura

si staccò dalle rocce ergendosi sulla cresta sommitale.

Con sicurezza la si vide proseguire fino alla cima lanciando bombe a mano dietro il muretto del piccolo posto italiano.

Ma nessun rumore scosse l'aria. Intorno vi era un silenzio strano quasi le rocce avessero inghiottito gli ordigni.

Ad un tratto un'altra figura comparve nel cielo. Come ciclope accecato dall'ira, quell'ombra afferrò un masso scagliandolo verso il nemico che precipitò nel cupo Camino Opperl.

Quel soldato che aveva scagliato il masso era non geniere e si chiamava Pietro De Luca.

In realtà, sulla morte tragica dell'eroe tirolese - che ben può essere definita una commovente tragedia umana e militare - esistono molteplici e discordanti versioni fra cui quella che vuole Sepp colpito da fuoco amico.

Ma io cedo che poco importa il modo in cui Sepp morì: egli fu uno tra i tanti caduti il cui sacrificio personificò la tragedia umana della guerra.

Gli Alpini resero al nemico morto gli onori militari e lo seppellirono sulla cima del monte conteso, quel monte che resterà italiano e conserverà fra le sue pietre e fino alla fine della guerra il corpo della vecchia guida.

Ma spesso, la celebrazione di chi è caduto, fa torto alla verità nascondendo le colpe dei responsabili nell'ammirazione del sacrificio innocente, quel sacrificio per un ideale a cui tutti lassù, quel lontano 4 luglio 1915, sarebbero stati pronti a far dono della vita.

Nessuno va dimenticato: Sepp, il Caporale da Rin, il Sergente Giacomo De Carlo, il soldato di sanità Angelo Loschi e Pietro De Luca, che portò nel tempo il pesante onere, ma anche l'onore, di avere ucciso un nemico così famoso e - non ultimo - Antonio Berti che nei suoi scritti diede voce a tutti loro.

Libro "Il Bosco delle Penne Mozze... per non dimenticare"

Nella stesura dell'ultima edizione del libro "Il Bosco delle Penne Mozze ... per non dimenticare" di aprile 2015, nella descrizione della giornata del 24 maggio 1998 è stato involontariamente ommesso che la spesa, per la Campana votiva inaugurata quel giorno, era stata completamente sostenuta da Antonio Zecchella, consigliere del direttivo Aspem, in collaborazione con il fratello Giovanni, in memoria del papà Vittorio, alpino, scomparso dopo i fatti d'armi del 21 gennaio 1943 a Popowka sul fronte russo.

Un atto di generosità peraltro risaputo e apprezzato da tutti.

Certamente in una ristampa che ci auguriamo anche nel breve termine, dato il successo del libro, la segnalazione sarà assolutamente e doverosamente riportata.

Ce ne scusiamo davvero con i lettori e con i diretti interessati.

Gli autori



La tombe di Joseph Innerkofler sulla cima del Monte Paterno (Museo Storico Nazionale degli Alpini; da "Guerra per Crode" di Antonio Berti e Giovanni Sala)

UN'INIZIATIVA LANCIATA ATTRAVERSO IL NOSTRO GIORNALE PENNE MOZZE

Il bosco delle Penne Mozze riviva nelle famiglie dei caduti

È con questo spirito che la Sezione Alpini di Conegliano, a cominciare da questo numero del nostro giornale "Penne Mozze", propone l'iniziativa affinché ognuno dei suoi 30 Gruppi Alpini possa conoscere e ricordare, possibilmente rendendo partecipi le famiglie dei caduti, nominati nelle singole "stele" deposte nel Bosco delle Penne Mozze in ordine alfabetico.

Infatti lo spirito iniziale di costituzione che l'As.Pe.M "Associazione Penne Mozze" (fra le famiglie dei caduti Alpini) si era prefissata fin dalla sua costituzione di farsi carico, che le famiglie dei singoli caduti potessero sentirsi legate al proprio congiunto tramite il Bosco, partecipando alle manifestazioni che nel bosco si celebrano, associandosi all'As.Pe.M versando annualmente una piccola quota al fine di poter essere informate di tutte le iniziative del Bosco e poter sostenere e promuovere il sito.

Attualmente, gran parte di questo sostegno sia morale che finanziario è stato in tutti questi anni voluto e sostenuto dai relativi Gruppi Alpini delle Sezioni di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e Valdobbiadene i quali annualmente inviano contributi e manodopera volontaria per la sistemazione del bosco mediante il consolidamento dei percorsi, la potatura e pulizia delle piante che formano il Bosco.

Un forte sostegno morale è dato anche dalla partecipazione sempre più attiva, di visitatori sia Alpini che non alpini delle Sezioni ANA di ogni parte d'Italia che qui vengono a ricordare tutti i caduti delle due Guerre mondiali.

Uno sprone a mantenere sempre migliore il decoro del Bosco delle Penne Mozze è anche dovuto alle visite di Gruppi scolastici, dei paesi delle nostre Sezioni i quali con l'aiuto, la collaborazione e la pazienza dei relativi Gruppi Alpini e dei loro insegnanti, partecipano a Visite guidate ricevendo dai

responsabili del Bosco ampie informazioni sia storiche sia sulla motivazione della realizzazione del Sito.

Pertanto da questo numero si inizia il ricordo e la elencazione delle stele dei caduti del Gruppo di Codognè della Sezione di Conegliano che con le "19 Stele" presenti nel Bosco è un attivo Gruppo che annualmente porta gli alunni delle classi quinte della scuola primaria (elementari) a visitare le stele dei caduti del proprio Comune. A tali ragazzi viene data un'ampia informazione storica sui nominativi e sulle loro famiglie che qui si elencano:

n° 6 ALPINI CADUTI della 1° Guerra Mondiale

CATTAI VITTORIO nato a Codognè il 17.04.1898 ALPINO del 4° Reg.to; morto il 22.11.1917 durante la ritirata di Caporetto

DAL CIN CLORINDO nato a Codognè il 23.09.1896 ALPINO del 2° Art. Mont.; morto il 24.06.1918 dopo un periodo di prigionia.

DARIO ANGELO nato a Codognè il 30.12.1896 ALPINO del 2° art. Mont.; morto il 04.09.1918 dopo un periodo di prigionia

Alpini Nostri Amici

Scuola primaria
Colfodi—Codognè
Classi 5a 5b 5c

SOMMARIO

1 Le origini degli Alpini
1° Guerra Mondiale
11° Guerra Mondiale

2

Organizzazione oggi
Il motto degli Alpini
I miti...

3

Il cappello
La stella alpina

4

Gli Alpini in tempo di pace
Gli Alpini in Abruzzo

5

Altre attività degli Alpini
Un grande scrittore racconta la
Guerra

6

Canzoni, poesie e francobolli

7

La relazione

8



IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE: LUOGO SACRO ALLA PATRIA

Gli Alpini sensibilizzano gli alunni

Giovedì 16 ottobre noi ragazzi delle classi quinte siamo andati in gita al bosco delle "Penne Mozze". Questa uscita è stata offerta dagli Alpini di Codognè, che volevano sensibilizzare gli alunni sul sacrificio di tanti giovani durante la prima e la seconda Guerra Mondiale.

Giunti sul posto ci siamo radunati vicino alla scultura in bronzo delle "Penne" dove il Cavaliere TRAMPETTI, presidente del bosco, ci ha spiegato che quel luogo è così denominato perché lì sono ricordati tutti gli Alpini morti nelle due Guerre. Infatti nel bosco ci sono 2399 stele che simboleggiano altrettanti caduti e un'urna contenente della terra proveniente da un cimitero russo perché la maggior parte delle stele ricordano i caduti nella tristemente famosa "ritirata di Russia". In un versante della collina si trovano le stele dei caduti della prima Guerra Mondiale; nell'altro ci sono quelle della Seconda. Nelle stele è rappresentata una bomba che esplodendo forma una croce e su ognuna è riportato il nome, il luogo e la data di nascita e di morte del caduto. Accanto ad ogni stele gli Alpini hanno piantato un albero che simboleggia la rinascita ovvero la speranza che noi, giovani generazioni, non dimentichiamo ciò che è accaduto nel passato. In cima alla collina è stata posta una statua alta circa due metri, che raffigura la Madonna con un fascio di penne mozze in mano; essa rappresenta tutte le madri che hanno sofferto per la perdita dei propri figli in guerra. La statua è stata donata dal signor Mario Altarui, ideatore del Bosco, in onore del suo 25° anno di matrimonio. Verso la fine del nostro percorso siamo arrivati in prossimità di una statua in legno del Cristo Dolente; questo è stato il primo monumento collocato nel bosco, molto apprezzato dagli Alpini. Ritornati al punto di partenza abbiamo notato un altare con una campana, donata da due figli per ricordare il loro padre morto nella seconda Guerra Mondiale. Per ultimo gli Alpini ci hanno fatto vedere la "Statua dell'Alpino" di Brunico, più volte soggetta ad atti vandalici da parte degli estremisti sud-tirolesi.

Questa gita ci è servita molto per comprendere il significato della guerra e lo sforzo ed il sacrificio di migliaia di giovani soldati.

POLETTI GIOVANNI nato in Austria il 10.05.1889 ALPINO del 1° Art. Mont. ; morto in Bulgaria in Combattimento

DE ZOTTI GIUSEPPE ALPINO del 5° Reggimento; morto in battaglia su Altipiano d'Asiago il 10.06.1917

GAVA DOMENICO ALPINO del 7° Reggimento; morto in battaglia sul Monte Grappa il 14.12.1917

N° 13 ALPINI CADUTI della 2° Guerra Mondiale:

ANTONIOL DOMENICO nato a Codognè il 25.12.1922 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia ; Morto durante la battaglia del DON in Russia il 31.01.1943

BARBARESCO VITTORIO nato a Codognè il 14.09.1911 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Morto a Conegliano il 23.06.1943 per postumi di ferite riportate nella battaglia del Don in Russia

BATTISTUZZI ETTORE nato a Codognè il 26.12.1919 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Morto il 15.03.1941 in Albania (Nord dei Dragoti) Vojussa decorato di MEDAGLIA DI BRONZO al V.M. alla memoria

BRESCACIN FRANCESCO nato a Codognè il 11.04.1915 Caporale del 7° ALPINI Combattente in Albania Disperso in Guerra Cima Bregianit dal 28.12.1940

CORTESE PELLEGRINO nato a Codognè il 31.12.1919 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Morto il 31.1.1943 nei pressi del Don ritirata di Russia

DONADEL PRIMO nato a Codognè il 25.09.1912 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Morto il 31.01.1943 nei pressi del Don ritirata di Russia

LOVATELO UMBERTO nato a Codognè il 29.01.1914 ALPINO del 9° Reggimento; morto nella ritirata di Russia il 21.01.1943 zona di POPOWKA

PERIN GIACOMO nato a Codognè il 01.02.1912 ALPINO della 3° Batteria Genio; Morto in Russia il



23.01.1943 zona di NIKOLAJEWKA; Decorato di CROCE DI GUERRA al V.M.

TONON PAOLO nato a Codognè il 14.10.1922 ALPINO del 3° Reg.to Art. Mont. Julia; Morto il 20.02.1943 sul fronte del Don durante la ritirata

TONO VITO nato a Codognè il 01.10.1921 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Morto il 31.01.1943 sul fronte del DON Russia

VETTOREL ROMANO nato a Codognè il 14.08.1921 Caporal maggiore del 7° ALPINI; Morto dopo prigionia il 02.04.1945 a BITTERFELD Germania

ZANETTE LUIGI nato a Codognè il 27.01.1922 ALPINO del 3° Art. Mont. Julia; Disperso in guerra dal il 31.01.1943 sul fronte del Don Russo

DONADEL STEFANINO nato a Conegliano il 26.12.1920 ALPINO della Julia Batteria sciatori Monte Cervino Disperso in Guerra dal 19.01.1943 nei pressi di NIKITOWKA sul fronte del DON in Russia.

Inoltre risultano ancora da collocare in futuro n° 2 Stele:

CARPENE' NELLO nato a Revine Lago il 03.01.1922 domiciliato a Codognè ALPINO del 7° reg.to Alpini Gruppo Agordo disperso in guerra dal 19.01.1943 sul fronte del DON Russo

DE MARCO MARCO nato a Zoldo Alto il 28.09.1913 ALPINO del 9° Reg.to Alpini Julia 277 Compagnia Disperso in guerra dal 26.12.1942 sul fronte Russo

Da segnalare infine che il Gruppo di Codognè annualmente in occasione del tradizionale raduno della 1° domenica di Settembre al Bosco, depone una pianta di ciclamini per ogni stela dei propri caduti. Tali piante rimangono fiorite a ravvivare il luogo fino all'inverno inoltrato quando il freddo e la neve avvolgono tutto il bosco a ricordo del lungo inverno Russo trascorso dai nostri soldati.

Giovanbattista Zaia

LE VISITE AL BOSCO

Da Castelvevchio di Valdagno

Domenica 25 di Ottobre, sono arrivati al Bosco Penne Mozze gli alpini del Gruppo Ana di Castelvevchio, sezione di Valdagno. Un particolare: negli anni 1985/ 95 con il francescano Padre Diego amico e Padre Spirituale del presidente Salvadoretti, conobbi Vittorio Bicego, alpino, proprio nativo da Castelvevchio: così la Sezione di Vittorio Veneto donò le pompe da immersione per il pozzo dell' Acqua, nella fattoria agricola che aveva fondato in Guinea Bissau, diventata un modello, e andai anch'io a lavorare nel 1994. Dobbiamo molto a Bicego, nel suo paese gli hanno intitolato anche una piazza.

Abbiamo accolto il gruppo di Castelvevchio quindi con grande piacere: dopo aver come sempre spiegato la storia e il significato del Bosco, abbiamo visitato per quasi due ore il memoriale. Sono rimasti davvero contenti, e torneranno di sicuro ancora più nume-



rosi.

Anche per il pranzo a base di spiedo mangiato alla Baita di Solomattia. Con loro è finita bene e con successo anche la stagione delle visite.

La fiaccolata

In occasione dell'Adunata Triveneta degli Alpini di Conegliano lo scorso mese di Giugno è stata programmata anche la Fiaccolata con partenza al Bosco Penne Mozze e arrivo a Conegliano, iniziativa molto bella e suggestiva.

Sabato 15 Giugno di buon mattino un numeroso gruppo di giovani del terzo Raggruppamento arrivati da tutto il Veneto, puntuali alle 9 hanno iniziato con l' alza bandiera, e onore ai Caduti.

Quindi accensione della Fiaccola presso il Tripode vicino all'altare della campana, e tra i presenti hanno portato il loro saluto il Presidente della sezione Ana di Vittorio Veneto Angelo Biz e il Presidente dell'As.Pe.M Claudio Trampetti.

Poi il Tenente degli alpini De Barberis ha preso la parola spiegando la bella idea e il significato della Fiaccolata.

In corteo tutti si sono quindi avviati lungo la strada per Cison di Valmarino, poi Mura, Soller, fino a Tarzo per una



breve sosta, e salutati dalla popolazione i marciatori sono arrivati a Corbanese, dove gli Alpini del gruppo hanno preparato il rancio.

Verso le 17 sono arrivati poi a destinazione Conegliano, senza intoppi. Nemmeno la pioggia caduta durante il percorso li ha fermati, ma non poteva essere diversamente. (Gdm)

GLI ALUNNI VISITANO IL BOSCO

...da Miane, Follina e Cison

Il giorno 11 aprile 2015 gli alunni delle classi quinte dei plessi di Miane, Follina e Cison di Valmarino hanno fatto una gita che è stata organizzata dagli Alpini della Vallata, per ricordare i Caduti della Grande Guerra. Gli alunni verso le 9.30 sono arrivati su al Bosco delle Penne Mozze (che significa penne spezzate), in memoria degli alpini che si sono sacrificati per noi.

Gli alunni si sono riuniti in un prato e hanno ascoltato i discorsi delle autorità e gli alpini, per rispetto, insieme agli



alunni hanno "eseguito" l'alzabandiera, cantando l'Inno nazionale.

Successivamente gli alunni si sono seduti su delle panche, quindi ha preso la parola il signor Claudio Toffolatti, che ha fatto una relazione sul corpo militare degli Alpini, sulle guerre alle quali hanno partecipato (15/18, 45, campagne in Africa e in Russia); dopo hanno visitato il Bosco con i suoi monumenti. Con le sue 2.404 stele e la Madonna di Bronzo che pesa sei quintali, che ha in mano le penne mozze. E per concludere la gita c'è stata un'esibizione da parte del coro "Col di Lana" che ha saputo coinvolgere il giovane pubblico.

Le classi quinte



...da Povegliano

Noi piccoli storici di 4.A e 4.B abbiamo concluso il nostro percorso sulle tracce della Grande Guerra in modo speciale, e se siete curiosi continuate a leggere ...

Tutto è iniziato così, proprio così!!!

Martedì 26 maggio, accompagnati dalle nostre maestre, da alcuni genitori e dai tre formidabili alpini Antonio, Ilario e Roberto, abbiamo raggiunto il Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino. Si tratta di un "luogo Sacro" e commemorativo sul cui suolo sono poste esattamente 2404 stele di alpini caduti durante la prima e la seconda guerra mondiale ed anche in altri conflitti e catastrofi naturali.

Come esploratori ci siamo inerpicati sui sentieri tortuosi e ripidi che attraversano il bosco, all'inizio del quale si trovano anche diversi ceppi commemorativi. Il bosco, considerato un Memoriale, conserva inoltre alcuni doni fatti dai parenti dei Caduti, come la splendida statua della Madonna eretta per ricordare il dolore di tutte le madri; Ella tiene dolcemente in braccio un mazzo di "penne mozze", che simboleggiano gli alpini deceduti.

Un altro bel dono è la campana situata all'inizio del percorso sulla destra, che suona dieci rintocchi ogni giorno all'imbrunire come segno di rispetto verso chi ha sacrificato la propria vita per la patria.

I gentilissimi alpini Remo, Flavio e Gino dell'associazione "Bosco delle Penne Mozze" ci hanno accolti e guidati con i loro straordinari racconti e ci hanno anche fatto assistere, con la mano sul petto, ai rintocchi della campana: è

stato davvero commovente.

Durante questa gita non sono mancati momenti di puro divertimento: ci siamo rifocillati con "pane e sopressa"; abbiamo percorso il sentiero dell'acqua, ricco di rivoli e cascatelle, fino al centenario faggio con le radici in superficie.

E' stata un'esperienza indimenticabile, che ci ha "avvicinato" ancor di più al nostro passato, ai gravi e letali errori che gli uomini hanno commesso con conseguenze drammatiche.

Grazie, cari alpini, per l'impegno che impiegate nel far capire a noi, futuri cittadini del mondo, l'importanza del Rispetto e di un giusto Equilibrio tra tutti i popoli per il raggiungimento della Pace. ..

Gli alunni e le insegnanti delle classi IV A e IV B della scuola primaria Don Lino Pellizzari le Villorba-Povegliano (Treviso)



Il richiamo del Bosco, un anno di visite

È stato davvero un anno autenticamente vissuto al Bosco delle Penne Mozze.

Per capire la portata e l'interesse che riscuote ovunque il nostro grande memoriale nella Valle di San Daniele, pubblichiamo l'elenco delle visite dei vari Gruppi e Sezioni alpine, dei famigliari, affidati alle cure dei nostri bravi alpini-guide volontari, che si sono occupati e dedicati davvero con grande maestria, passione e conoscenza storica. "E' doveroso ringraziare il Capo Gruppo di Cison Riccardo de Mari sempre presente, il nostro Presidente dell'As.Pe.M Claudio Trampetti, che quando può è sempre presente, e poi Claudio Toffolati che mi aiuta a fare da guida e spiegare bene ai ragazzi/e il significato e cosa è il Bosco Penne Mozze".

Gino De Mari

GRUPPI ALPINI E FAMIGLIARI...

18/3 Accensione della Fiaccola di marciatori
21/3 Visita dei Artiglieri del Triveneto con deposizione corona ai Caduti
18/4 Visita al Bosco dei Paracadutisti.
6/6 Il Direttore del Giornale Mons. Bruno Fasani coi i suoi Commilitoni del corso di Aosta, si sono ritrovati per messa e

pranzo a Castelbrando. Alle 16 visita al Bosco, luogo "Mittico", come ha affermato il direttore don Fasani.

20/6 Gruppo Alpini di Budoia sez. Ana PN, visita e Santa Messa.

21/6 Alpini e famigliari da Mantova, visita al Bosco

25/6 Gruppo Alpini di Montebelluna, visita al Bosco.

27/6 Gruppo Alpini di Refrontolo, visita al Bosco insieme alle scolaresche

4/7 Alpini e famigliari del Gruppo Ana di Boticino, Sez. Brescia, Visita al Bosco

5/7 Coro di Mareno di Piave con amici e famigliari

12/7 Tradizionale visita del Gruppo ANA Pieve di Soligo, Santa Messa e rancio completo.

16/7 Gruppo di Cappella Maggiore, con Famigliari, visita al bosco

2/8 Alpini e famigliari di Col San Martino, visita al Bosco

12/8 Gruppo da Basilea, Svizzera, con Famigliari, visita e messa al Bosco

13/9 Festa dei Paracadutisti e visita al Bosco

20/9 Artiglieri di Padova visita al Bosco

11/10 Gruppo Alpini di Dignano Friuli, Messa e visita al Bosco

25/10 Gruppo Alpini di Castelvecchio Valdagno, visita al Bosco

Marcia del ciclamino

Come ogni anno alla fine della mostra dell'Artigianato vivo a Cison di Valmarino si svolge la marcia del Ciclamino.

Quest'anno per ricordare il Centenario della Grande Guerra 1915-18 l'organizzazione ha opportunamente deciso di farla passare sui sentieri del Bosco Penne Mozze, suggestivi e molto belli; una marcia accompagnata anche dalla musica: al bivio della marcia dei 15 e dei 10 km erano appostati due bravi musicisti, padre e figlio, che accompagnavano la corsa con il violino e suonavano note canzoni popolari Alpine. Alla marcia c'è stata anche la collaborazione del gruppo Ana di Cison alla Pro Loco e dei volontari dell'organizzazione, per segnalare il percorso.

Questa iniziativa è stata utile oltre che per ammirare un panorama unico, anche per osservare e conoscere il Bosco.

Gino De Mari



Gino De Mari ricorda che quello di Castelvecchio è il Gruppo di Vittorio Bicego, nostro amico, e di Padre Diego: nel 1993 con lui siamo andati in Guinea Bissau per installare 2 Pompe acqua per i pozzi, offerte dalla Sezione di Vittorio Veneto, che serviva per una Azienda Agricola.

... E le VISITE delle SCOLARESCHES

11/4 Scuole elementari di Cison di Valmarino, per non dimenticare.

15/4 Scuole medie di Follina, Miane, Valmareno, Cison e Tovena visita al Bosco, con intervento del Gen. Renato Genovese e il coro Col di Lana

27/4 Scuole elementari di Sacile

2/5 Scuole di castello di Godego e Castione col gruppo Alpini

12/5 Scuole elementari di Corbanese, Sez. ana Conegliano

19/5 Scuole elementari di Castelcucco col Gruppo Alpini

26/5 Scuole elementare le V di Villorba col gruppo Alpini

2/6 Scuole elementari di Trevignano col Gruppo Alpini

6/6 Scuole Materne di Sernaglia e Falzè con famigliari e gruppo Alpini

18/6 Grest con Scuola Materna di Lourdes Conegliano

2/7 Grest di San Vendemiano

10/7 Grest di Santa Lucia ogni anno sono presenti con le scolaresche e Alpini

14/15/8 Ragazzi di Arcade e Biadene accampati con tende, come da diversi anni.

14/8 Gruppo di animatori del Grest di Rovarè San Biagio di Callalta col Parroco e visita al Bosco.

8/9 Grest di Vittorio Veneto

8/10 Scuole elementari di Codognè con numerosi Alpini. Come ogni anno fanno la giornata di visita al Bosco seguita dal rancio.

Lavori incessanti al Bosco

Grandi lavori di pulizia e manutenzione, portati avanti sempre con vigore e passione da parte delle nostre penne nere. Sabato 31 Ottobre circa 30 Alpini dei gruppi della Sinistra Piave della Sezione di Treviso si sono trovati per dare il via ad una manutenzione generale del Bosco Penne Mozze.

Non manca mai qualcosa da fare quando si viene su. Il direttivo del Comitato, Gino De Mari, e chi al Bosco sempre è attivo, ma anche tutti noi dobbiamo ringraziare questi Alpini, che per far bello il Bosco tolgono del tempo prezioso al loro riposo e alla famiglia.

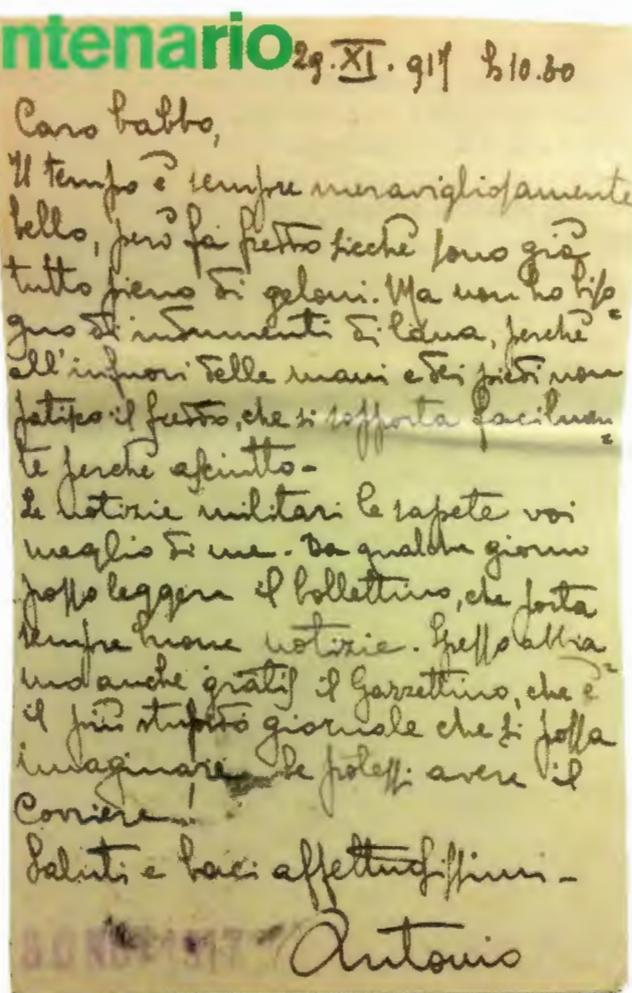
“Senza di loro il Bosco in pochi anni diventerebbe ina-

gibile, e ricoperto da una fitta boscaglia - o s s e r v a Gino De Mari compiaciuto - anche perché davvero ogni anno aumentano le visite sia delle scolaresche che di Gruppi di Alpini e simpatizzanti. E dobbiamo farlo trovare sempre pronto”



Una cartolina per il Centenario

Per i nostri soldati della Prima Guerra mondiale il legame col mondo esterno era la “cartolina in franchigia”, una semplice cartolina istituita con il Regio Decreto, gratuita per facilitare la corrispondenza con le famiglie. Ogni soldato ha diritto a tre cartoline alla settimana. Naturalmente tutte vengono sottoposte a censura. La posta militare funziona a pieno ritmo: gli impiegati sono assimilati agli ufficiali e gli agenti alle truppe, tra soldati e famiglie. In 3 anni viene smaltita una corrispondenza di 4 miliardi di pezzi, vale a dire 4680 al giorno quasi tutte cartoline in franchigia. Eccone un primo esempio, un esemplare ancora da scrivere.....e una delle cartoline spedite da un militare, il bolognese Antonio Toschi, al padre Quintino; la data è del 29 novembre 1917.



AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLIV numero 53 - dicembre 2015

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
 Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:

presso sezione A.N.A.
 Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore

Responsabile:

Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli.

Hanno collaborato:

Antonella Fornari, Remo Cervi, Ivano Gentili, Isa Dalla Longa, Gabriella Dal Moro

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto

